

ALLE SEI

Il vento s'infiltra ovunque.
Il fruscio si espande.
Acuti spilli penetrano
il cervello che rimbomba
di fantasmi di campane.
Foglie tremanti cullano
sogni d'un mondo d'atoni rumori.
Canta il mattino
quando il cielo puro
tinge di salute le strade
che conducono ovunque.
Si alza il Maestrone,
novello pittore nella conca infinita.
Forme strane,
residui di ciminiera ha portato lassù.
Tintinnii di campanelli all'uscita
dei cancelli, trincee incruenti.
Silenzi di occhi
stralunati, invadono le vie.
Arlecchini di luci
si accompagnano ai rumori.

PICCOLA CANZONE

Nel tempo vivo canzoni,
profumi di rose cavalcano
nubi che ascondono segreti
di sogni lontani.
Calpestar l'erba
a piedi nudi,
per essere felice.

DOPO L'ACQUAZZONE

Mestizia di fango
aleggia per i campi.
Rigagnoli lemmi si allungano,
lombrichi al sole,
per ascondersi, in breve, sotterra.
Umido fresco, di vento
leggero, si posa
sui visi arrossati.
Rumori di ruote
percuotono la via.
Anziani, lenti si accompagnano
a casa; assiederanno al camino
per cullare gli alari
dal fuoco ninnati.

ALLA MIA DONNA

Carezze leggere
di un tempo che fu,
ieri,
intarsiano, sbalzano l'aria del mattino,
per ricamare, desideri insopiti,
in eterna, candida alcova.

L'effimera beltà, in te diventa
spugna che assorbe amore
e ridona serena quiete
al mio spirito assetato.

Cantar vorrei
canzoni in tersa melodia,
ma inane è la mia voce.
Altro non so dir che "Amor".

Nuda, al par di petali di rose,
è la tua pelle.

Ai miei sensi
altro non rimane che il ricordo,
ma la certezza del domani
ora è già ... Adesso ... Sempre.

Luigi Pisanu

IL SUONO DEL VENTO



Cenacolo Accademico Europeo
POETI NELLA SOCIETA'

INUTILE PROFUMO

Poesie da raccontare
io non ho. Nel tempo senza ore,
l'eco della mia vita va.
Cantare per imperio
io non sento,
nella vetusta gioventù
di ciò che sono.

Amore che mi circonda
è amore.

Altro non vedo
in ciò che avvolge il mondo,
che circospetto, s'incammina
in sentieri di verdi siepi,
circonciso.
Amare è deturpare?

Il circonciso è deturpato
per amore: profumo vano.

SCARPE CHIODATE

Le scarpe chiodate
son piene di passi.
L'androne di silenzi
rimbomba di evi vissuti silenti,
nella notte ammantata di velluto.
Ronzano vecchie emozioni,
nel vespaio, che han vissuto
fino a ieri.
Il librar senza peso,
nel fluire infinito,
è un ricordo
o, forse, un sentimento.

Il viso appassisce,
ma l'anima è fanciulla.
Esiste ... il Passato.
Il Futuro... è.
Sono... i miei ricordi.
Sono... le mie scarpe
piene di passi.

PREFAZIONE

Luigi Pisanu ha il gusto innato dell'immagine, dello scavare, dell'impreziosire le giornate e il ricordo con sfumature e movimentazioni ascensionali, aeree sovente e assai spesso inserite in un contesto che supera il concreto. Scoviamo una simpatica altalena di esperienze mai fini a se stesse, bensì dominate da un concerto di passaggi e di energie altre che suggerisce livelli diversi di acquisizioni culturali e pratiche.

E' vero, verissimo, come ha detto Eugenio Montale nel discorso tenuto in occasione del conferimento del Nobel per la letteratura nel 1975, che la poesia è "*un prodotto assolutamente inutile, ma quasi mai nocivo e questo è uno dei suoi titoli di nobiltà*". Va aggiunto – e lo faccio assai volentieri - che la poesia è un collante, un tramite insostituibile per dialogare con l'altro da sé, per mettersi a nudo, per allacciare un rapporto d'amicizia (anche se sovente ciò non accade per una stupida gelosia) con quanti si occupano e fanno poesia.

Dico questo perché, leggendo questa silloge di Luigi Pisanu, ciò che emerge di primo acchito è quello intrecciarsi di sentimenti, di immagini e di suoni che si accompagna ad un osservare, attento e voluttuoso, quella che è la realtà circostante, quel concerto cioè che rende il vivere un palcoscenico di luci e, perché no, di penombre in cui l'uomo - poeta trova l'habitat ideale per le sue diuturne incursioni e ricerche emotive.

NANI'

Ci sono, sì, degli incubi talora in grado di offuscare le idee e le aspettative, ma ci sono altrettante accelerazioni di speranza che oltrepassano la frivola leggerezza di un attimo e che consegnano al dopo quantomeno una notte di sogni. Non che il presente ci offra dei momenti e degli oceani gratificanti, ma va rimarcato come da dietro le quinte fuoriesca sempre, e comunque, una musica dalle tonalità alte, un arcobaleno di colori che vanno oltre la malinconia tipica dell'estate e che fremono nell'in-crociarsi di vibrazioni, di sfumature, di mani legate da un vento che viene da lontano.

Luigi Pisanu traduce tutto questo, e non solo, con versi liberi, con espressioni sintetiche, con un inseguirsi di fruscii che, alla fin fine, diventano una piena di voci mai traballanti e tranquille.

C'è, al fondo dei versi, una palpabile malinconia e un altrettanto evidente pessimismo; il tutto stemperato da una carezza costante anche se *“Laggiù le nubi giocherellano. / Scolpiscono nell'azzurro / la satira dell'uomo”* e *“La notte non sente inutili parole; / accoglie le lacrime attestate / che posano sul cuore / la foglia in agonia / e ammanta la panchina / di silenzio”*

Ed è propria questa, a mio fermo avviso, la forza della poesia, quel “titolo di nobiltà” di cui ha fatto cenno, non a caso, Eugenio Montale.

Fulvio Castellani

Io, supina
come biga, vacillo
sulla terra battuta.
Come vento desueto,
che ammanta
nella sabbia rossa
i cimeli
del passato eterno,
scivolano carezze
sul mio corpo infante.
E muoio nel fango...
Nuda... Nuda.

COSCIENZA

La mia anima,
suona come canna d'organo,
musicante al silenzio
del mio essere nenia
agli amori ancestrali, vivi
nell'imo di ciò che sono.

E il mio essere va.

Io non canto,
perché di pianto è fatta
la mia vita e il vanto.

Il mio essere... va.

Le mie scarpe son piene di passi.
L'acciottolato non risponde
alle suole chiodate.

E... Il mio essere va.

MIGRANTE

Gli dei han lasciato
la casa degli avi miei.
In muri impastati di fango e paglia
sopiscono cantilene ancestrali.

I leoni sono morti.
Le tane son vuote.
Sono assetato di polvere.
Bevo le mie lacrime.

Ho sete di sabbia e sale...
E il gommone va...
Alle mie nari non arriva salsedine,
ma profumi di fiori nel deserto.

Non ho oro, né diamanti.
Le mie mani carezzano calli
e la mia anima migra
nel mare del futuro che non ho.

LEMBI

Lembi di ricordi esseni
fluttuano nella tersa aria.
Riflessi di blu sposano aure
tranquille e serene armonie.

Gli occhi del gatto bianco vagano
nel mio essere anfibio
alla realtà che alberga, comoda,
negli anfratti reconditi dell'esistere.

Non è tempo di pregare.
E' ora di essere nel tempo.
L'Essenza e l'Assenza non han forma.
Cerco i miei confini.

Fiori recisi stanno di fronte a me;
s'assiedono a un vaso, di cristallo,
avvolto da una rosa d'argento.
I sette specchi s'intersecano.

Profumo di macchie gialle,
sfumature di viola e temi rosati
si abbracciano con verdi dolciastri,
oltre le ortensie blu.

Il gatto bianco sonnecchia;
uno è il suo specchio
che riflette una manciata
di attimi evanescenti.

IL SUONO DEL VENTO

Sorridi al vento della sera!
Guarda ... Le foglie cadono.
Il sentir mio è vano
in questo deserto
ove il sereno cede all'imbrunire
il proprio volto.
Il tempo trapassa le mie membra
col ricordo di un fiore appassito.
Scendi, pioggia ...!
E vieni a rompere il vuoto del mio cuore.
Ombre improvvisate, di abbracci struggenti,
straziano, di dolore amaro,
pene del passato.
Un punto è il binario morto
che s'insinua, bambagia rossastra,
all'orizzonte, nel crepuscolo autunnale.
Non voglio
che le spire del tempo si allontanino
sfiorando la mia pelle.
Io sono il tempo!
Sono il fruscio atono
della realtà. Le spire sono
il rumore del mio essere dormiente.
Il suono del vento è qui ...
Il suo odore
mi regala mirto e rosmarino,
sassi arrostiti dal sole,
la sapidità del mare.

MALINCONIA

Idee raminghe
attraversano lo spazio, il tempo,
per fermarsi lassù,
scheletri incompiuti da artisti impazziti.
Quando olezzano le rose
e i campi innano gioia,
canto la mia vita
e chiedo ai fiori di amare
le api.

Perso ho le corolle;
il mio stelo appassisce.
Non voglio prender vento.
Paura ho della sera e del freddo
della notte. Sto a confondere il futuro,
con la voglia di scappare.

Rimane l'attesa d'altra neve.
Poi...
Poi uno stelo con germogli...
Uno stelo.

TEMPO DI PIANGERE

I colori d'un morto
svaniscono piano,
lasciando lontano
amare passioni.
Una macchia è rimasta
al posto del corpo,
che avvolto in bandiera,
tristo passeggia,
fra ali di gente.
Qualcuno saluta,
si toglie il cappello.
Un coro s'innalza
di voci un po' roche.
Domani, comprando il giornale,
troverò una foto che parli di sport?

INTIMITA'

La brezza ha cantato
e la notte sogni ha regalato.
Eteree rimbalzano figure
leggere, vibrando il silenzio
di atavici assensi.

LA RANA E IL MORTO

Sconosciuta giovinezza, dove sei?
Rimasto è il riso abbarbicato
a un'età durata un giorno.
Cadavere ambulante,
passeggio nella notte.
Neon son lumi per la strada.
Gracida una rana,
per le nuove di una radio.
Tedioso è il suo parlare
nel pantano. Felice è lei
che vive tra i giunchi, nella melma
e non ha mai visto il mio sangue
sgorgare piano piano
e annaffiare il pavimento di bitume.
Sono un morto che cammina;
un morto che uccide
per paura di morire.

DA UN VECCHIO DIARIO

I sogni del passato
fanno affiorar passioni
cadute nell'oblio,
come in una notte senza stelle.
S'apre uno spiraglio,
e il buio è messo in evidenza.
La tensione gioca a nascondino
con fantasmi miranti buffonate.
I ricordi son statue
informi che stan là,
a guardare l'orizzonte.
L'eco di una campana
segue un'ombra
con passi irreali.

MEDITAZIONE

Morire è un po' gioire;
come per aver amato
una bella donna e stanchi
ci si addormenta.
Sparso è il seme
sul ventre, ovunque,
come ad autunno l'agricoltore,
con larghe mani, regala
alla terra nuove sementi,
in attesa del letargo invernale.
La mia estate è finita.
Della primavera è rimasto
un profumo di ricordi,
che ancora impregnano
l'aria che respiro,
in questo tardo autunno.
Poi l'inverno si adagerà
e con un battito d'ali
mi porterà in un giardino
di rose.

NOTTURNO

Latrati di cani
han turbato il mio sonno,
fendendo la nebbia della notte.
Rintocchi ovattati
di campana che suona
lontana, sfuggente.
Il silenzio sprofonda
nell'anima mia,
colmandola d'amaro.
Mestizia per inutili amori,
per quel cane che ulula
e mi tiene sveglio.
I pensieri fuggono veloci,
in un vago fruscio:
il ricordo di ciò che ero
e che più non sono.

SOLILOQUIO

Ai campi di Lisbona
hanno cinto i fianchi.
Di fieno arrossato
si son fatta corona
mitici eroi.
Una vecchia, nell'aia,
ha desio di cantare.
Mugugni senza senso
rantola la sua bocca,
sdentata.
“E’ bello star qui... sola!
Il cane mi ha lasciato.
Mio figlio è andato via!
Sola,
qui, in mezzo all'aia;
mentre il sole tramonta.”

APPRENSIONE

Cessata è la burrasca
e la tramontana si è adagiata.
I campi son tranquilli.
Solo il dondolio di fuscelli
e tremuli fili d'erba
suonano in concerto.
Una vecchia infagottata
assisa sui gradini,
in attesa della prole
uscita anzitempo, rimembra
un'armonica scanzonata
e giovani imberbi.
Commozione per emozioni
rotolano, in quella testa bianca.
Tersa, scende una lacrima
sullo strano sorriso
che muove le labbra.
All'orizzonte, un tabarro
canta una canzone
di uno sciupato amore.

INCONGRUENZA

Canuto non sono,
ma smorzato a trent'anni
ho la mia vita,
nel credo
di fermare il tempo,
nel seguir miraggi
fatti d'illusione
e cullar quei sogni
in statica attesa.

OREMUS

Son finiti i rumori
danzanti per l'aria
arrossata e tranquilla.
Mani nere, callose,
presentano i palmi
al misero desco.
Né risa, né pianti;
lo sguardo, lassù,
furtivo s'innalza.

AUTUNNO

Perché pianti di madri
lacerano l'alba,
quando è tempo di vendemmia?
Sentito, hanno gli ulivi,
canzoni cantate da imberbi.
Il vento si accompagna a voci,
nel frusciar dei canneti,
per andare lassù
a intonare una messa,
nuova promessa.
Bandiere rosse compaiono
in piazza per far da contorno
a vecchi sudari.
Problemi di sempre;
stesse parole attraversano
strade di coscienze assopite.
Il torpore si assottiglia in rancore.

UN FIORE

Un canto ha sentito la notte.
Un brivido ha scosso le sue membra.
La luce ha fugato il suo sonno.
Altera, è sbocciata una rosa,
all'ombra degli ulivi andalusi.
Le tombe hanno un altro fiore.
Al fiore, rosso di sangue,
i morti han fatto corona.
Buono è il suo profumo
che non sa di morte
e ha conquistato un tumulo
nei sogni della gente.

SCARTOFFIE

Itineranti romantici
han lasciato cassette aperti.
Folate di vento
hanno sparso fogli ingialliti.
Versi han raccolto
piccole mani, per farli posare
su stipiti neri d'acanto ornati.
Giocando a bambini,
qualcuno dirà
"Ecco, il tempo è cambiato."

IMMAGINI

Gabbiani morti
a deriva, sul mare.
Miasmi d'alghe
gratificano la spiaggia.
Forme strane di legno
dondolano piano,
si lasciano cullare
dall'acqua impigrita.
Desio di evadere lontano,
in un porto meno solitario,
mi assale, improvviso.
Come nebbia vischiosa,
il mio disagio cresce
nell'oceano futuro
del tempo infinito.

PUDORE

Tormento e sogno
per il corpo di una donna,
vivono le notti
nel buio di una stanza.
Non lamenti di un poeta,
ma urla impronunciate
fan da corollario a un campo
di battaglia, improvvisato
con figure sghignazzanti.
Anche gli animali sognano
quand'è sera e fan l'amore.
Il dio Pudore è nato
per nascondere all'uomo
la grettezza d'essere tale
e predicar libertà con la vergogna.

ROMANZA

La coppia maestosa brucava,
negli aridi pascoli: buoi sonnacchiosi.
Col vecchio sorriso
di pelle ormai secca,
il nonno mirava il riflesso dell'erba,
adagiata su un masso
amante, da tempo, di un mandorlo snello.
Aratri di legno percorrono la mente
e solcano la terra irrorata
da pioggia silente.
Diroccati nuraghi, ammantati da muschio,
carezzano mirtilli danzanti col vento.
La pietra, su quale poggia le ossa,
ha visto rovine e sangue colare
per i rivi lì accanto.
Grida di donne han cullato sue notti,
col mugghiare del mare.
Lui non piange,
venera i suoi buoi e ride.
Ride per il tempo che è andato.
Ride per il suo vestito di fustagno
e canta.
Canta per il tempo che sta tessendo il regno
e per le scarpe chiodate che scalavano
pendii intirizziti e battevano
acciottolate vie ritmando la vita.
La vita dei suoi buoi.
La vita di suo figlio.
E ride. Ride.

RELIQUIE

Asciutte colline
stan laggiù, all'ombra
di mandorli taciturni,
a meditar sul ritmo
dei campanacci e l'abbaiar dei cani.
Non più vociar di contadini
e scintillii di falci
all'imbiondir del grano.
Ovunque sterpi e spine.
Un somarello grigio,
s'arranca su ciottoli,
stanco d'esser stanco.
L'eco è rimasto a cantar
vecchie canzoni.
Reliquia è un aratro di legno
appeso a un ristorante.

IL GATTO E LA VOLPE

Anche il mattino piange
rugiada intrisa di fuliggine impalpabile.
L'anima mia urla malinconia,
tristezza l'ha invasa.
Il riso è ricordo paleolitico.
La sua bandiera è afflosciata
su un palazzo palafitticolo.
Ruderi di scheletri ingrassati
motteggiano marionette,
creano brevetti di esistenza
per un mondo divino.
Le nubi grondano fumo
e l'acqua sa di sangue impastato
di terra.

ALL'AVE MARIA

Or, uomo canuto,
che vesti la tua pelle,
è triste dormire
se pensi alla tua fine.
Indietro vai nel tempo,
a calpestar rugiada,
nel gelo del mattino.
Il sole che spuntava,
baciava i tuoi capelli.
La polvere della strada,
imbiondiva le tue scarpe.
Al ciglio della via,
a te che innalzi una prece,
pace sia la guida
al domani che nascerà.

DIETRO LE QUINTE

Donne impellicciate,
col sorriso buffonesco,
siedono in platea.
Parrucche nostrane
si muovono mollemente.
Parrucca e vestito, pelliccia
a parte, valgono sei stipendi
di un mio amico panettiere!
“Carissimo...
Non lasciarti andare a stramberie!
Ascolta la musica.
Guarda laggiù.
C'è una signora che applaude.
Dici che è fuori posto?
Oh! La musica.
Ha trascinato il suo spirito!”

ALLA STAZIONE

La morte è un qualcuno
che dal treno sorride e saluta
vestendo i colori della pace.
Non ha corpo la sua forma.
Tutto muta con lei,
piano piano, nel rito dell'oblio.
Quietì schiamazzi cessano
per ceder posto al divenire.
Assunti di verità,
chimere d'assoluto,
stanno sul treno che parte,
sbuffando a mondi vuoti,
contenitori di nulla.
Il treno va.
Si ferma a ogni stazione,
dove, anime vaganti
in uno spazio ingombrante,
dormono su materassi
di bolle inesistenti.

REMINISCENZA

Un'ansa lambita dal Tirreno.
Rovine in disuso.
Fantasie di vaghe speranze,
cavalcano docilmente.
Un'immagine flessuosa,
con gli occhi vellutati,
appare all'improvviso,
tra lo sciacquio dell'onde.
Carezze leggere,
desio sopito,
barlume di sorriso
nel mio cuore.

MARIONETTE

Pagine bianche
ha scritto il destino,
lasciando incompiuta
l'opera eterna.
Legge che ha posto
all'inizio dei tempi.
Sogni fugaci
ha sparso nel cosmo,
aspettando che l'uomo,
crescendo in delirio,
cullasse i sospetti
di gran reggitore.
Immensa illusione ci alletta
che incerta è speme;
pari a foglia cullata nell'aria
giace il suo peso
alla stasi del vento.

PER UN DESIDERIO INFRANTO

Un pianto di donna,
ha scagliato la notte,
adombrando le luci
di un vano invecchiato
di colpo, per sempre.
La femmina è scomparsa,
si è rintanata nei meandri
della psiche frantumata.
Svanire.
Dimenticare.
Giochi inventati per caso.

INUTILE SOSTEGNO

A un muro di cemento
mi aggrappo, per non cadere,
per non perire,
e muoio per paura
di morire.
Mani protese
sogno la notte.
Ma cado sempre più giù,
nell'infinito.

UN AMICO

Ho un amico
che chiude le finestre
quando tira vento
e le foglie cadono dagli alberi,
sporche di sozzura.
La sua anima vaga
dove non son porte, né finestre.
Muto,
come il silenzio del nulla,
china la testa.
Immagini fatte di presagi
che svuotano la mente,
gli appaiono sui solchi
della fronte.

EREDITA'

Cumuli di pietre,
terre spaccate,
sterpi roventi,
han lasciato ai miei pastori.
Ricordi d'altri
errano nel tempo
impregnando l'aeree d'acri umori.
Nascosto han la pace,
i gran Pelliti,
negli aspri e crudi monti,
per non confondere nella polvere
cari amori.
Orme hanno impresso,
nel viso di mio padre,
i loro tormenti.
Rughe amare
in cui ramingano mestizia e dolore.

NUVOLE BIANCHE

Nuvole bianche
scivolano, lontane, scompaiono,
lasciando azzurro il firmamento.
Occhi languidi turbano il trapasso.
Le mani si trovano
in cerca di un suggello.
Placide, le ombre cadono.
Sguardi furtivi non contamineranno
il sant'abbraccio.
Frusciar di foglie,
musica tzigana culla
il sentimento. Danza caldo
amore, mimica da sempre.
Tripudiano i cieli:
un uomo nascerà.

AL TRAMONTO

Immagini cosmiche
intersecano piani scivolanti,
lambiti dall'aria mossa
dal vento di passioni inconsulte.
Nubi arrossate,
cimeli di terra,
calpestando il cielo,
spandono polvere su di noi
che facciamo della morte poesia
e dei crucci il vanto,
per esaltare il tormento.

EMOZIONE

Rintocco di campane s'insinua,
ovunque, lugubre,
compagno al ritmo della pioggia
che batte il selciato riarso.
Una nuvola bianca
s'innalza, svanisce.
Rimane amorfo grigiore
e il pianto che canta nenia
al tempo impietoso.

INCUBO

Parole che si accumulano,
scivolano inzuppando la mente stanca,
imbrattano il bianco.
Rumori ovattati
camminano l'aria,
perforano muri
di mondi irreali, creando
fantasie di musiche
nate per il nulla.
Palpabili passati di rumori
dati alla gente
per strani profeti.
Fantasmi evanescenti compaiono
nel buio, schiamazzano
in silenzio, cozzano
e si distruggono fra loro.
Mesto fruscio
rimane, inconsistente.

VIVERE

Col vento,
nel vento,
andiamo lontano.
Sospinti da forza
che forza non è.
Voglia di andare, di fare,
ci sprona ad agire.
“Non voglio morire”, tu dici.
“Non voglio morire”, io dico.
Nascono cattedrali, bolidi volanti.
Cerchiamo tra le stelle.
E' tutto un pretesto.
“Non voglio morire”, io dico.
“Non voglio morire”, tu dici.

SENZA TITOLO

Come un presagio,
viene in me la paura della morte.
Non importa che sia solo
e dove sia. Scomparirò.
A nessuno ho chiesto la mia forma.
Me ne andrò,
a confondere le mie ossa con la terra,
ad alimentare con l'erba vacche grasse,
per far conoscere altre illusioni.
La farsa durerà,
ché la stessa mia viltà
guida tal faro
il navigar dov'io non so.

PAESAGGIO

Piove.
L'asfalto,
tutto è asfalto,
sorbe l'acqua fina fina,
quasi invisibile.
Attraverso i vetri,
è una fuliggine di acciaio.
Non lampi,
non tuoni.
Cade giù, da sola,
dimentica dell'estate
che freme.
Nessuno fa caso
all'acqua metallica.

AL TRAMONTO

Quando l'aeree si turba
e le nubi spargono sangue
giace lui, prono
sulla nuda terra.
Le mani si piegano,
incrociandosi sul petto,
in attesa di un colloquio.

LA FINE

Quattro ossa incrociate.
Un teschio che ride.
Una luna verde troneggia
il cielo carminio.
Uno scheletro, avvolto
da un manto nero, è
accosciato sotto un albero
rinsecchito.

MALINCONIA

Malinconia dell'estate,
della luce.
Ho nelle nari il profumo
della terra rinsecchita.
Le zolle grigie penetrano,
sbriciolandosi, tra le dita
dei piedi scalzi.

MIO PADRE

Un'aureola di rada peluria,
circonda il suo capo,
diventa una piccola luna,
riflette la luce
che sfuma, che vibra.
Un piccolo mondo in cui vive
una vita vissuta.
C'è l'orma,
che il tempo ha lasciato,
nel viso scolpito,
eroso dall'onda.
Un guizzo nell'iride grigia:
spazia lontano,
in cerca d'affanno.
La mano pesante
si posa, ormai stanca,
sugli arti tremanti.
Dal petto gli erompe un singulto.
Risponde al suo grido un vagito.
Due gocce, or gli solcano il viso.

L'ULTIMO BACIO

C'è vento, oggi,
per i campi tracciati dal vomere.
S'insinua tra gli ulivi,
carezzando le foglie d'argento.
Bacche nere, vellutate,
riflettono l'azzurro
dove, raminga vola
l'ultima allodola, in canto
col rosso del mattino.
Vergine innocenza,
specchiante nella fonte agreste
il suo capino d'allegria.
Il vento frusta il fianco delle case.
Spalanca un uscio
e, scopre un vecchio,
addormentato, per sempre.
Indi, corre veloce dall'ulivo,
con l'allodola a cantar l'ultimo salmo;
per ammirar, poi, nelle notti stellate,
accanto ad Orione,
un altro lumicino.

A TATA

Voci concitate nella notte.
Fari perforanti lo scuro dell'inverno.
Mormorio di bimba che asciutte ha le labbra.
Riccioli biondi cascanti sul braccio.
Tepore tranquillo di sonno innocente,
sferzano la mente.
Or che riunita al cosmo, è la tua vita
e l'ora non esiste,
ridi in eterno i tristi giochi miei.
Oscillano nell'aria onde impazzite
che foggia danno al mio destino.
Innanzi traballo al par di vecchierello.
Spettri non vedo;
si che la paura del domani sia discosta
ed io non senta.

RISPETTO

Mani nodose,
fasciate da pelle,
cingono il calice,
spargendo sul tavolo
liquido rosso.
Le labbra si schiudono,
appare un sorriso
sul viso grinzoso.
Il bimbo che ha visto
domanda "Perché?"
Nessuno risponde.

IMMAGINI DI SONNO

Un crisantemo cade,
chinando la corolla.
Vedo un gran rosone
che sparge, intorno, oro.
Una voce mi chiama,
mi afferra la mano.
Appena, c'è il tempo di amare
le note che l'organo suona
innando l'addio. Zittisce
la gente, davanti alla salma.
Non vedo tra l'erba
il vento fischiare,
né il tristo suo gioco
cullar le mie ossa.

IL TRAM

Ho visto la vita,
andare sui binari del tram,
stanotte,
mentre i lampioni,
pagliacci notturni,
spezzavano le tenebre.
Rumore intronante
chiamava a raccolta
gli ultimi viandanti.
“Si va al capolinea!”
La gente correva;
correva per andare sui binari.
E l'acciaio rideva,
con sfrigolio di scintille,
per quei manichini
sciatti, urlanti, sgomitanti.
“Signori, si parte!”

DOPO L'ADDIO

Se n'è andata,
spinta lontano
dal vento marino;
lasciando uno spazio
in cui vagano figure.
Figure di donna
in pose lascive,
danzano al buio.
Avvolgono l'anima
in caldo risucchio.
Grondano riso.
Baciano il pianto.

QUATTRO AGOSTO 1974

Di tritolo s'impregna l'aria
quando rumor di lamiere,
ossa spezzate e zampilli
di sangue si accompagnano
all'urlo della gente
che, al par di formiche fuggono la morte.
Nessun più ride.
La musica è cessata.
Ai motti segue il pianto e la paura.
Mute domande esplodono il silenzio.
Risposta non dà
ciò che accadde in altri tempi.
Poltiglia rossa, infangata,
per il nastro di acciaio,
è macabro monito di gente diversa.
Dorme sonni di tranquilla viltà
il cavaliere funesto
che si ammanta dei colori della notte,
in un mondo che inneggia libertà.

DOPO IL TEMPORALE

Si, me ne andrò, là.
Per carpire il segreto
di ciò che è eterno.
Avvolta in panni miseri
ho la mente. Trascinata
dal corpo, codardo davanti a un'ape.
Quando tuona l'uragano
e il fuoco riscalda le membra,
non penso all'ape.
Assaporo il miele e sogno
l'anima portata su ali
di velluto indorato.
Brevi chimere, durate un temporale,
han fatto gioire lo spirito
nel mio errare per strade infangate.
Un'iride s'espande per l'azzurro
e gli occhi dicono "poesia".

SEMENZA

Un fiore di paglia appassito
nel tempo, ho lasciato cadere
per il nero selciato.
Brevi speranze, involate ad aprile,
han sparso pei campi i petali suoi,
ornando di rosso il verde dei prati.
I semi son là,
attaccati allo stelo.
Attendono il bimbo
che chini la mano
e li posi sotterra.
Albori novelli vedranno i germogli
a fine d'inverno.

HIC SUNT LEONES

Concimato han questa terra
i padri miei, seminando la loro vita.
Ossa diafane han raccolto madri pie.
Grevi tumuli sorgono ai crocicchi,
vanto dei nipoti.
Lacrime vane abbiamo versate,
se crediamo sincero il nostro amore
e permettiamo inusitati eccidi.
Satura è l'aria.
Immonde iene irridono i cadaveri,
pateggiando con sangue il loro pranzi.
Ascese son le bestie nelle tane del deserto,
in dileggio al nostro sprezzo;
ché paventiamo il vecchio detto
"hic sunt leones".

SALUTO

C'è un sogno
che ogni tanto ricorre alla mia mente
e soggioga il Fato:
un corso d'acqua placida,
una zattera preistorica,
un uomo, una donna.
Forse, il medesimo destino
ha chiamato i rivi ad insegnanti miei.
Liberi, vanno mormorando poesia.
Giulivi carezzano le sponde
ed i germogli assurti a loro figlioli.
"Io vo", dicono loro.
"Io vo più in là",
a mutare il corso mio.
A fondere con altra vita il fluido mio.
Qualcuno piangerà,
quando vento il manto frusterà.
Più svelto correrò,
a nascondere la carne tra gli anfratti.
Racconterò gli amori,
se un di ci rivedremo.
Accogliete il passero amico
e ditegli che io vo.
Non so,
dove, stanco, la mia linfa poserò.
Ma, io tornerò
per adagiare il capo
sul cuscino dei figli miei.

INVITO

Lasciati andare, dormi.
Senti l'anima lievitare, nel nulla,
ammantata di tepore.
Miriadi di luci sminuzzano
pareti traballanti, oscillanti.
Volare.
Sospeso nel vuoto.
Musica infinita s'insinua
tra le vesti, carezzando forme nude
che appaiono improvvisate.
Amare.
Dormire.
E' buio questo vano.
Amare.
Scordare.

IL RIPOSO DEL GUERRIERO

C'è gente che muore
aspettando il domani
e con ambo le mani
accanto al suo cuore,
stringe il fucile
per seminar morte.
Però, com'è facile,
se cala la notte,
chinare la testa
e godere che ad altri
han fatto la festa!
Di sangue vermiglio
s'empie il torrente,
che scende ansimante.
Il germoglio non sorbe
l'umore corrente.
Attende altro tempo.
E' andato il presente.

IL SUONATORE D'ARMONICA

Come gatto randagio
trascorre il giorno, la vita.
Zampella le strade ed i trivi.
Al par d'un can s'accoscia,
ai portoni, tendendo la mano.
Al calar della sera,
quando la città s'empie di luci,
intona con l'armonica un canto.
Muto sta Fido, al suo concerto,
accanto al miccio, diventato suo amico.
Libere si espandono le note.
Danzano le chiome in parodico fruscio,
mimando melodia.

A MARIA

Dolci, care illusioni t'allietano l'ore,
trascinando nel vortice la mente.
Sondar vorrei, con l'anima
lo spettro degli occhi, che ascondono
le fisime che avvolgono il mondo
navigante nel tuo cosmo.
Senso non ha
cercar cose ch'io non so.
Ma desio di frustrar l'ignoto
forza mi dà,
per entrar nel tuo segreto.
Lasciati cingere il capo
e, artista, ne plasmi lo spirito.
Poi, nelle notti insonni,
quando gocce battono i vetri
e solitudine ti è amica,
fissa la fiammella
che arde nel braciere
e pensa ai tuoi amori.
Per il domani ti empirai
di risorgente forza.

L'ALTRO ME STESSO

Fiumi di pietra scorrono in te
che pesti i sentimenti altrui
e vegeti nei giorni
e ami il pianto rigante
i tuoi zigomi di cera.
Tristi, scivolano i pensieri
cullando verità,
che gente non accoglie.
Su barre di ghiaccio, s'infrangono
gli anni di tanti lumi d'amor.
Pace trova lo spirito
vagante in altre dimensioni.
Miti di luce e solitudine,
inseguono gli occhi tuoi.

GELIDE MANI

Sei venuta, nebbia,
ad offuscare le ultime stelle
che attendevano gli albori del mattino.
Tremuli steli cullano, nei prati,
tersi cristalli in penombra.
Fermato nel nulla, dorme il silenzio,
per strade infinite.
Ritorna, nebbia, nel tuo mondo ingrigo
e ridammi la luce.
Alberi intorpiditi regalano foglie morte.
La sorgente del bosco piange lacrime lente.
Quando tornerà primavera
e scioglierà le sue chiome?
Che non sia troppo tardi, o Signore!
Torbida è l'anima.
Gelide mani han conquistato il suo volto
e han posto sui ruderi ignoti fantasmi
che custodiscono eterni problemi.

VOCI NEL VENTO

Io sono nel tempo
per vivere il tempo
e scoprire un cosmo informe,
dove gli atti non lasciano orme.
Guidano gli spasmodici aneliti
del salir mio sui tetti
speranze ignote di voci
erranti nel buio.
Remoti lamenti accompagnano
il danzar di foglie verdi
nel gratificar la sorte loro amica.
Che l'uomo si dica
padrone e gran signore
in un mondo che va e muore,
certo non intacca il pio destino,
seminatore di rugiada nel mattino.

Nuvole bianche	44	Immagini di sonno	63
Eredità	45	L'ultimo bacio	64
Marionette	46	Gelide Mani	65
Reminiscenza	47	Voci nel vento	66
All'Ave Maria	48	Foglie d'autunno	67
A Tata	49	Mattino	68
Rispetto	50	Orazione	69
Dopo l'addio	51	E' morto un giglio	70
4 Agosto 1974	52	Vattene!	71
Hic Sunt Leones	53	Alla finestra	72
Saluto	54	Desiderio	73
Il suonatore ...	55	Riflessione	74
A Maria	56	Il figlio del vento	75
L'altro me stesso	57	Sula	76
Il riposo del guerriero	58	Al fango	77
Invito	59	Davanti al mare	78
Semenza	60	Gli alari ...	79
Dopo il temporale	61	Preghiera di un ...	80
Il tram	62	Indice	81

FOGLIE D'AUTUNNO

Non è tempo di andare col tempo
 che spazia ansimando,
 foglie cadenti.
 Carezzano il viso mani leggere
 parlando alle membra,
 sognanti altre sponde.
 Lidi tranquilli
 dove adagiare la pelle cascante.
 Luci d'azzurro rincorre lo sguardo.
 E' tardi oramai.
 Arriva l'inverno.
 Il giorno che fugge
 lasciato non ha seguito alcuno.
 Lacrime di sale rigano il viso.
 Nasce una ruga
 che aggiunge al tormento
 nuove speranze.

MATTINO

Maschere vestite a nuovo
ho incontrato per strada.
Stridio di ferraglia
ha ucciso i miei pensieri.
Fumi di ciminiera
han cantato alleluia.

INDICE

Prefazione	5	Pudore	26
Migrante	7	Immagini	27
Lembi	8	Incongruenza	28
Il suono del vento	9	Oremus	28
Coscienza	10	Apprensione	29
Nani	11	Meditazione	30
Scarpe chiodate	12	Da vecchio diario	31
Inutile profumo	13	Malinconia	32
Alla mia donna	14	Dietro le quinte	33
Piccola canzone	15	Alla stazione	34
Dopo l'acquazzone	15	Per un desiderio...	35
Alle sei	16	Inutile sostegno	36
Tempo di piangere	17	Un amico	36
Intimità	17	Al tramonto	37
La rana e il morto	18	Emozione	37
Notturmo	19	Incubo	38
Soliloquio	20	Paesaggio	39
Autunno	21	Al tramonto	39
Un fiore	22	La fine	40
Scartoffie	22	Malinconia	40
Romanza	23	Mio padre	41
Reliquie	24	Senza titolo	42
Il gatto e la volpe	25	Vivere	43

PREGHIERA DI UN VAGABONDO

Accogli, o tu, cosmo
l'eterno mio sonno!
Sono stanche le membra,
affranto è il mio cuore.
La gente mi schiva...
Uomo forse non sono!
Mi parlano i muri,
mi è amica la via.
Io cerco un giaciglio
che volga a oriente,
sì che al risveglio
la figlia tua Luce
mi prenda per mano.

ORAZIONE

Regalami, o vento,
la voce di chi cammina nell'aria.
Solo, io vado tra gente a me ignota.
Visi ridenti, arlecchini di festa,
corrono per strada vestiti di grigio.
Candide valli,
profumi di pini hai portato con te,
per farmi scordare il sapore del mare.
L'incenso svanisce.
Rimane il passato.

Bianca colomba, che culli la vita,
sospesa nel mondo,
ferma il mio tempo.
Va dove il sole canta in eterno
e chiedi se esiste lo spazio
in cui le ore non han fine.

Le mura, che caldo tengono l'esister mio,
ascondono segreti di evi lontani.
Rintocchi scivolanti nelle nebbie cosmiche
ammaliano i sensi miei.

E' MORTO UN GIGLIO

A mezzogiorno, la luce danza
col mio giglio al davanzale.
Mani profane, per terra,
han rovinato il vaso.

Posto ho i petali ad oriente.
Il sole, padre caro,
ninnerà la pia agonia.

Ho visto mio fratello,
col braccio insanguinato,
alle porte del castello.
Spente pupille ornavano il suo volto.
Nebbia d'immagini mitizzava la sua mente.

L'ho pregato di andare
dal mio fiore che moriva...
Ha gettato il giglio in una fogna.

GLI ALARI RACCONTANO

La nonna sonnecchia,
di fronte al camino.
Parlano le fiamme
a labbra sottili
che mimano gesti
di un tempo ch'è stato.
Scintille raccontano
rossi tramonti.
La fronte serena
parla coi morti.

DAVANTI AL MARE

Un fascio di luce,
rischiara le orme
che il bimbo ha lasciato,
laggiù,
dove inizia l'arenile.
Venuto è, fuor dall'onde,
a tinger la sabbia
d'acqua salmastra.
Corre e ride,
lungo il litorale.
Ride lo stesso riso.

Son stato anch'io fanciullo.
Ora, lo sguardo giro intorno
e cerco il mio dio.
Incrocio altri sguardi
di visi smarriti e di mondi
annaspanti la ruota della vita.

VATTENE!

Per andare,
me ne andrei lontano, ovunque,
per perdermi nell'odissea dell'universo.

Per andare,
me ne andrei per scordare il sangue
di chi urla e di chi muore,
per sentire libero il mio mondo.

Per andare,
me ne andrei per dimenticare il profumo
dell'erba, per non vedere il sole
che nasce;
per sentirmi erba e sole.

ALLA FINESTRA

Panchine dipinte a nuovo,
accolgono in grembo
foglie gialle che han danzato,
ultima volta, col vento.
Più non sentiranno carezze innamorate
dalle gocce del mattino,
né il saluto del gioco dei bambini.

Un vecchio trascina
con affanno il proprio peso;
la vita,
la sua casa,
accoglie il sacchetto
che gli pende dalla mano.
Gli occhi di cera rantolano
un canto alla foglia che muore.

Tra figli di nessuno ci si ama.

La notte non sente inutili parole;
accoglie le lacrime attempate
che posano sul cuore
la foglia in agonia
e ammanta la panchina
di silenzio.

AL FANGO

Pozzanghere stagnanti,
rigagnoli d'acqua piovana,
ornavano la via
adiacente la casa di mio padre.
Mani nere, sporche di fango;
mani screpolate, rigate di sangue;
urla di bimbi nel frastuono
delle ruote dei carri,
ho vissuto fino a ieri.
Oggi son morto.
Morta è la mia innocenza
di un tempo ch'è stato.
Le nonne scherzavano
le nostre "cose serie"
e, noi ridevamo con loro,
per non fuggire.
Caro fango, che ti lasciavi calpestare
per tenerci compagnia e,
ferivi i nostri piedi nudi,
come le nostre mani, screpolati.
I nostri giochi son finiti,
come lo scorrere della pioggia sugli zigomi.

SULA

Delirio di sonno
trascina le pupille
nello spazio senza ritmo.
Eco di silenzi
porta vibrazioni,
fatte di nulla
e imbevute di emozioni,
che martoriano il corpo e la mente mia.
Forme evanescenti
danzano musica astrale,
fondendosi e creando altre forme.
Gente che ride,
visi piangenti,
zampilli d'acqua fresca,
veli di seta,
sorrisi di labbra riarse,
caldo tepore,
invadono e spalmano la solitaria fantasia.
Ristagni d'idee impazziscono
in turbine, aspettando,
in sogno, forme diafane.

DESIDERIO

Un cammino di fuoco
serpeggia i sogni miei.
Non vorrei amarti invano, universo.
Mi mostri la via
che porta all'infinito,
con nuvole trasparenti ed onde
di energia che trasportano la vita
in uno spazio senza luce.
Luce, esister mio, che vuoi da me,
tu che sei nel fremito cosmico,
per farmi cullare dalle nenie delle stelle,
sentirmi uomo tra la gente
quando il corpo marcirà
e verme tra i vermi io sarò?
Strisciar per terra, nella terra,
io non voglio,
ma volar libero, in eterno
senza spazio e senza tempo.

RIFLESSIONE

Felice, son stato
a coccoliar eterna primavera,
allo scanno di mio nonno.
Brezze leggere portavano,
da lontano, rullio di tamburi,
vascelli di eroi,
templi rilucenti al sole.

Laggiù, le nubi giocherellano.
Scolpiscono nell'azzurro
la satira dell'uomo.
Dipingono l'innocenza della vita,
quando nacque.
Le ciminiere fumano.
Un burattino varca il cancello,
allarga le gambe:
a casa c'è una donna che l'aspetta.

IL FIGLIO DEL VENTO

“Tutto ti ho dato.”
Mi ha rivelato la notte,
venendomi incontro
e lambendomi il viso
per mezzo del vento,
suo eterno sparviero.
Vento, padre, che frantumi il silenzio
penetrando le fessure dell'uscio cigolante,
fammi sentire il muggito del mare
e sognare la spuma che danza sull'onde!
Tristi son gli orrori
che calpestando la vita
mutandola in cristalli di sterminio.
Fantasmi di specchi erranti
abbagliano le menti.
Disperazione e pianto,
amor dei miei fratelli,
cantano la luce che lamina il mondo
e mutano in rugiada lacrime di sangue.
Per galassie, porti il tuo spirito errabondo
e improvvisi concerti con le stelle
e la loro selvaggia illibatezza.
Andar, vorrei con te
e, al ritorno, fischiar tra i canneti
in attesa del sorriso del sole.
Poi ... Scordare, dimenticare...
Il calpestar la terra.